



## BEATO IGNAZIO FALZON



Era di famiglia ricca e famosa, nella quale l'attività forense era una tradizione. Avvocato era stato il nonno, avvocato era il padre, come anche un fratello. Ad appena vent'anni anch'egli si è laureato in Diritto Canonico e Civile, all'Università di La Valletta (Malta), dove è nato il 1° luglio del 1813. Non eserciterà però la professione di avvocato neppure per un giorno, perché come altri due suoi fratelli che sono stati ordinati sacerdoti, anche lui sembra avviato al sacerdozio. Ancora prima della laurea aveva ricevuto infatti gli ordini minori, ma si ferma lì e chierico resterà per tutta la vita., ma non gli impedisce però di dedicare tutte le sue energie al Signore. Si sente particolarmente portato alla predicazione e alla catechesi ed esercita il suo apostolato in modo instancabile, offrendo insieme la testimonianza di una limpida fede cristiana, nutrita di molta preghiera, alimentata dalla comunione, irrobustita da prolungate adorazioni davanti all'Eucaristia. E' qui soprattutto che la gente lo nota andare in estasi, tanto si immerge in

Gesù e tanto si lascia permeare da Lui. Singolare è l'ambiente in cui, in modo particolare, svolge il suo apostolato: la guarnigione britannica, circa ventimila soldati, che in preparazione alla guerra di Crimea è insediata nell'isola di Malta. Per entrare in conversazione con loro deve imparare, e anche in fretta, l'inglese. Per essere più efficace nella sua opera evangelizzatrice deve trovarsi un aiuto in alcuni amici laici, che riesce a coinvolgere, istruire e coordinare fino a trasformarli in evangelizzatori entusiasti come lui. Inizia con l'organizzare incontri di preghiera e lezioni di catechismo per i militari cattolici, ma alla fine riesce ad avvicinare anche i molti soldati protestanti ai quali si propone con la forza di una fede così limpida e cristallina che entusiasma e converte. E così c'è chi riesce a contare ben 656 protestanti, oltre a quattro arabi e due israeliani, che grazie a lui approdano al cattolicesimo. Era un chierico devotissimo della Eucarestia e la Vergine Maria. La sua carità per gli

orfani e i poveri maltesi durante l'epidemie, era inesauribile. Fu beatificato da Giovanni Paolo II il 9 maggio 2001. Noto anche per la sua ardente devozione verso San Giuseppe. Infatti donò immense somme di denaro per la costruzione della chiesa parrocchiale di San Giuseppe a Msida, Malta. Altri santi come San Raffaele Arcangelo, San Ignazio di Loyola e San Giuseppe Benedetto Labre erano molto cari per il Beato. Morì a causa di una malattia cardiaca il 1° luglio 1865, giorno del suo 52° compleanno. Fu sepolto nella chiesa di Santa Maria del Gesù (detta anche di "ta' Giezo") a La Valletta. Il 13 aprile 1904, il Papa, San Pio X, ordina l'apertura della causa di beatificazione e canonizzazione. Papa Giovanni Paolo II, il 23 ottobre 1987 riconobbe l'eroicità delle sue virtù e il 24 aprile 2001 ha avuto luogo la promulgazione del Decreto sul miracolo alla presenza del santo padre. I suoi resti mortali sono venerati in un'urna lignea, custodita nella chiesa di Santa Maria di Gesù a La Valletta.

**A TUTTI AUGURIAMO UN  
MERITATO RIPOSO E TANTA  
SERENITA' PER QUESTI  
MESI ESTIVI**

## VOLONTARIATO E GIOVANI

**D**a uno studio di questi giorni effettuato dalla Caritas è emerso che il rapporto tra giovani e volontariato è cambiato, si legge "non più ideologia, ma scelta specifica". Cosa significa? Significa che, nel contesto delle Caritas

diocesane, le scelte di chi fa volontariato sono mosse non solo dall'ideologia, appartenendo il giovane, per esempio, a una parrocchia, ma sono svincolate dal mondo cattolico, si

parla infatti di "attrazione specifica". Per spiegare questo fenomeno, una collaboratrice della Caritas che ha partecipato alla stesura del progetto, parla inizialmente di "individualismo e una sorta di egoismo" che ha colpito i giovani, per poi ricredersi subito e parlare più che altro di una disaffezione verso il volontariato. Io non sono d'accordo con la motivazione dell'egoismo dei giovani, ritengo invece che, forse, sono cambiati un po' i tempi e alcuni campi in cui prima il volontariato giovanile aveva conosciuto notevole splendore, ora non riescono a dare a questi giovani motivazioni valide per offrire il loro

servizio. L'indagine Caritas di questo aspetto è consapevole, si legge: "In alcuni casi la struttura è rigida, non aperta o flessibile, e allora non si adatta al mondo giovanile, e quindi non si crea la complicità necessaria". Il volontariato giovanile forse, è in calo

dopo la fine del tirocinio stesso. Il primo contatto allora può essere strumentale, ma poi c'è una continuità". Un elemento che induce quindi a riflessioni sulla necessità, forse, di una sensibilizzazione in scuole e università. Io ho concluso da poco

un anno di Servizio Civile, non mi sembra che le scelte di volontariato siano in calo, però è vero che le organizzazioni presso cui i giovani fanno volontariato spesso non capiscono il compito di questi giovani, non si tratta di "dipendenti" dell'organizzazione, ma in primis di promotori di volontariato, ovviamente offrendo il loro servizio per



nelle strutture Caritas, ma in altri ambienti e organizzazioni assolutamente no, si pensi alle Onlus, alle Ong che lavorano addirittura in Paesi sottosviluppati o devastati dalle guerre. L'analisi che emerge da questa ricerca è interessante, si legge dei giovani che si avvicinano al mondo del volontariato tramite l'università, in quanto in alcune facoltà il volontariato è previsto come tirocinio "non è quindi una motivazione 'emotiva', ma un accostamento, se si vuole, inizialmente 'strumentale', per ottenere crediti formativi. In alcuni casi, però, il modo in cui si vive il volontariato induce a restare, anche

il bene delle strutture e delle associazioni. Ritengo che in alcuni casi vengano meno fattori importanti che non spingono noi giovani a provare esperienze di volontariato, per esempio il fattore gruppo, capace di trascinare e di far raggiungere obiettivi rilevanti, ma spesso le motivazioni vengono meno e non si riesce magari a coinvolgere nuovi giovani, indispensabili per apportare nuova linfa alle associazioni, ci si chiude a riccio rischiando di far morire lo scopo del volontariato stesso.

Francesca Ortu

## La Chiesa Cristiano Copta

L'evangelista San Marco fu il primo a fondare la Chiesa cristiana in Nord Africa e, più precisamente, in Egitto. "Da quella prima comunità – si legge in un articolo della rivista Popoli - si sviluppò la Chiesa copta (termine che deriva dall'arabo qubt e significa egiziano). Una Chiesa che si inserì nell'alveo delle Chiese ortodosse differenziandosi però in quanto monofisita, cioè che pone l'enfasi sulla natura divina di Gesù Cristo. Da una costola della Chiesa copta egiziana nacque la Chiesa copta etiopie (640 d.C., diventata poi autonoma nel 1948) dalla quale, a sua volta, si staccò la Chiesa copta eritrea (1993). Oggi i copti in Egitto sarebbero (non esistono statistiche ufficiali) tra i 10 e i 15 milioni e sono guidati da papa Shenuda III, che vive al Cairo ed è il 117° patriarca dalla predicazione di San Marco. In Etiopia, i copti sono invece 32 milioni. Il loro patriarca è abune Paulos. Infine, in Eritrea i copti sono due milioni. Recenti dispute di carattere politico hanno portato alla destituzione del patriarca Antonios e alla sua sostituzione con abune Dioskoros, non riconosciuto però dalle altre Chiese ortodosse". Tra i precetti più importanti vi è quello del digiuno. Infatti, per i copti "il digiuno è un precetto importantissimo. Durante il digiuno non si può mangiare dall'alba al tramonto. Dopo il tramonto non è poi consentito consumare alcun prodotto di origine animale (carne, pesce, uova, latte, ecc.). Si calcola che i fedeli digiunino 210 giorni l'anno. I copti si astengono dal cibo tutti i martedì e i venerdì. A questi giorni si aggiungono

quelli del «Grande digiuno» osservato durante la Quaresima: un periodo di 47 giorni (i 40 della Quaresima più sette pre-quaresimali) che devono ricordare il digiuno di Cristo nel deserto. Altri importanti periodi di astinenza sono l'Avvento, il digiuno degli Apostoli, quello della Santa Vergine e quello di Niniveh". Tra le feste religiose più sentite c'è quella dell'Assunta alla quale partecipano centinaia di migliaia di persone. Infatti, i partecipanti al pellegrinaggio ai monasteri di Gabal Durunka a sud di Assiut (in Egitto) in occasione della festa dell'Assunta, in agosto, sono tantissimi. Oltre ai copti (in maggioranza) e ai cattolici, partecipano anche tantissimi musulmani. "La devozione degli islamici nei confronti della Madonna – si legge ancora nell'articolo tratto da Popoli - è nota, il Corano dedica una sura a Mariam, madre del profeta Gesù (Issa in arabo). Ciò che è particolare è il fatto che i rapporti fra copti e musulmani in Egitto sono stati, negli ultimi anni, molto tesi e caratterizzati da frequenti scontri e violenze. Ma quando si tratta di devozione popolare, si innescano meccanismi psicologici profondi che fanno cadere tutte le barriere e comunità sempre divise e molto diffidenti l'una dell'altra si uniscono in preghiera". Per la liturgia vengono adoperate due lingue. "In Egitto, i cristiani ortodossi tutt'oggi utilizzano per la liturgia la lingua copta. Questo idioma discende dall'egiziano antico e non ha nessuna parentela con l'arabo. Pur essendo una lingua afro-asiatica, il copto viene scritto con i caratteri

dell'alfabeto greco integrati da alcuni grafemi. A differenza dell'arabo, comprende le vocali ed è scritto da sinistra verso destra senza lasciare spazi fra le parole. Il copto è stato lingua nazionale dell'Egitto dal III secolo, dopo la conversione della popolazione al cristianesimo, fino al XII secolo, quando, con l'espansione islamica, fu abbandonato in favore dell'arabo. Da allora, è diventata una lingua morta, utilizzata solo nella liturgia". In Etiopia e in Eritrea, invece, "si utilizza il ge'ez, un'antica lingua semitica. Inizialmente era parlato solo dai contadini eritrei ed etiopi. Successivamente divenne l'idioma della corte imperiale etiopie. Dal ge'ez sono poi nate alcune lingue moderne: l'amarico, il tigrino e il tigrè. Anche il ge'ez è oggi una lingua morta, ma viene utilizzata a scopi liturgici da ortodossi, cattolici e beta Israel (gli ebrei etiopi)". Dalla metà degli anni Settanta la Chiesa Copta è presente anche in Italia. Qui, la Chiesa copta, trova un ambiente cristiano non ostile e "mostra tutta la vitalità di una minoranza cristiana che ha dovuto fare tesoro di secoli di persecuzione: oltre a un'intensa vita liturgica, centrata sull'esperienza radicale del monachesimo del deserto, ha un attivo interesse per il mutuo supporto dei fedeli in vari campi di vita sociale e familiare; in campo ecumenico, vede con favore il dialogo teologico fra i cristiani e le iniziative di sostegno alle minoranze cristiane in Medio Oriente".  
a cura di Martino Contu  
continua

## La vita tra malattie e sofferenze

Pensare a chi soffre, soprattutto in questo periodo di ferie e di vacanze, questo il motivo di questo Sottovoce. Per la verità, mi sento piccolo e inadatto a parlare di malattia e di sofferenza, io che, per grazia di Dio, sono sano e in salute e anche sufficientemente lontano da prove e difficoltà di particolare gravità. Lo faccio per mettere in guardia da certa cultura che vorrebbe isolare e, possibilmente, rimuovere la realtà del dolore col quale invece siamo chiamati a confrontarci nel nostro quotidiano. Si vorrebbe identificare la vita con il feticcio dell'efficienza, del divertimento e della spensieratezza nel tentativo di nascondere, ad esempio, gli ospedali, le disabilità e le molte, acute prove che tanti sperimentano nella loro vita. Alcuni ci cascano, la maggioranza invece si dimostra sufficientemente matura e capace di comprendere che il dolore e la malattia sono un peso che, presto o tardi, si abbatte sulle spalle di tutti. Da anni, nelle parrocchie, si tengono "giornate" finalizzate alla riflessione su questi aspetti dell'esistere e forse anche a infondere coraggio visto che si tratta di esperienze molto comuni. Se siano esistite persone perfettamente realizzate e serene, senza mai incontrare problemi e prove non saprei (ne dubito molto). So invece con certezza che i sofferenti sono sempre molto numerosi e che altrettanto numerose – per fortuna! – risultano anche le persone che con generosità si spendono per il prossimo in difficoltà. Comprendo inoltre che consolare può risultare al contempo semplice e difficile. Semplice perché

basta un poco di sensibilità per farsi solidali e partecipi di chi vive nel dolore. Difficile perché alla lunga non è più sufficiente l'impulso momentaneo, perché occorre essere



disponibili a farsi dono per chi aspetta conforto. Accanto alla sofferenza legata alla malattia, c'è pure quella morale spesso anche più schiacciante ed opprimente. La vita, proprio perché fragile, necessita sempre di condivisione e solidarietà. E quando questo si verifica si scopre cosa significhi dipendere dagli altri, avere bisogno di tutto e di tutti. Si sperimenta la solitudine e l'angoscia a motivo della debolezza della propria volontà. In queste situazioni percepire che chi ti è vicino cerca, con delicatezza e affetto, di rendere meno dolorosa la tua condizione, aiuta a pensare con meno angoscia al domani che ti attende. Perché quando arrivano le malattie e le croci è un po' come se la vita si paralizzi. Scompare il tempo della normalità e si percepisce d'essere come risucchiati all'interno di una spirale di angoscia e di dolore. La tentazione è quella di lasciarsi andare

perché la lotta è impari. Una volta poi che si matura la consapevolezza che la salute non tornerà più o che la disgrazia in cui siamo incappati ci ha brutalmente privati di ciò che avevamo di più caro al mondo, è facile piombare nel buio della disperazione più lacerante. Tutto appare senza senso. L'odore forte delle medicine che impregna la stanza in cui il malato consuma la propria sofferenza, unito al via vai delle persone che pietosamente cercano di nascondergli la gravità della situazione, diventano il nuovo contesto di vita.

Il cristiano che s'imbatte nella sofferenza, se possiede una fede robusta, col pensiero corre subito alla croce di Gesù. Grazie ad essa, pur nella prova, trova la forza per aprirsi alla speranza. E quando scopre che a soffrire sono le persone che gli passano accanto, si sforza di farsi loro vicino secondo il comandamento del Signore, consapevole che la malattia può giungere da un momento all'altro anche per lui e che anche la sua esistenza, unitamente a quella di chi gli vive accanto, può venire stravolta in pochi attimi. Credo che alla sofferenza, al di fuori della condivisione e della vicinanza, dal punto di vista umano, non sia possibile dare alcuna spiegazione razionale. E anche la fede cristiana lascia che il dolore mantenga i connotati del mistero.

Don Giovannino



*Festa della  
Beata Vergine del Carmine*

**11 - 26 Luglio 2009**



**SABATO 11 LUGLIO**

Ore **19,00** S. Messa in Parrocchia  
**19,30** Processione per il trasporto del simulacro  
della Madonna alla chiesetta in Pineta

**GIOVEDÌ 16 LUGLIO**

*Festa liturgica della Beata Vergine del Monte Carmelo*

Ore **7,00** S. Messa  
**18,30** Recita del Rosario  
**19,00** S. Messa

**DOMENICA 19 LUGLIO**

*Giornata della sofferenza e del malato*

Ore **7,00** S. Messa  
**18,30** Recita del Rosario  
**19,00** S. Messa per gli anziani e i malati

**DOMENICA 26 LUGLIO**

*Celebrazioni conclusive*

Ore **7,00** S. Messa  
**19,30** Solenne concelebrazione eucaristica con i sacerdoti di Villacidro  
Processione - fiaccolata per il rientro del simulacro  
nella chiesa parrocchiale  
Preghiera alla Madonna sul sagrato di S. Barbara

**Si ricorda inoltre:**

- Tutte le celebrazioni indicate sopra si svolgono in Pineta nello spazio antistante la chiesetta del Carmine.
- **Tutte le sere:** ore 18.30 Recita del Rosario (sabato 18 e sabato 25, cantato in lingua sarda)  
19.00 S. Messa alla Chiesa del Carmine (ad eccezione del sabato)
- **Venerdì 17 e venerdì 24 luglio:** ore 18.30 Via Crucis in pineta (al posto del Rosario)

**FESTA DI SAN SISINNIO MARTIRE**

**Villacidro 28 luglio – 3 agosto 2009**

**Martedì 28, Mercoledì 29, Giovedì 30 luglio:** Triduo di preparazione nella Chiesa campestre

Ore **18, 30** Preghiera del Rosario.  
Ore **19, 00** Santa Messa. N.B. Nella Chiesa parrocchiale non si celebra la Santa Messa  
vespertina

**Venerdì 31 luglio**

Ore **18, 00** Santa Messa nella Chiesa parrocchiale.  
Ore **18, 30** Processione per il trasporto della Reliquia del Santo alla Chiesa campestre.  
Ore **20, 00** Arrivo e accoglienza della Reliquia nella Chiesa campestre, bacio della  
Reliquia e canto dei goccus.

**Sabato 01 agosto**

Ore **07, 30** Santa Messa nella Chiesa parrocchiale.  
Ore **18, 30** Preghiera del Rosario nella Chiesa campestre.  
Ore **19, 00** Santa Messa, processione, bacio della Reliquia e canto dei goccus nella  
Chiesa campestre.  
N.B. Nella Chiesa parrocchiale non si celebra la Santa Messa vespertina.

**Domenica 02 agosto**

Ore **07, 00** Santa Messa con panegirico in onore del Santo nella Chiesa campestre.  
Ore **10, 00 – 18, 30** Sante Messe nella Chiesa parrocchiale.  
Ore **18,00** Partenza della Reliquia dalla Chiesa campestre.  
Ore **19,00** Dalla croce di Lacuneddas processione verso la Chiesa parrocchiale.  
Ore **20, 00** Accoglienza della Reliquia nella Chiesa parrocchiale.

**Lunedì 03 agosto**

Ore **07, 30 – 18, 30** Sante Messe nella Chiesa parrocchiale.  
Ore **19, 30** Processione in paese: via Vittorio Emanuele II, via San Sebastiano, via Carlo  
Alberto, via Tuveri, via del Monte, viale Don Bosco, piazza Zampi

## SAN SISINNIO: storia di una devozione

(continua da pag.12)

testimonianza più diretta della devozione verso San Sisinnio sono i simulacri e gli ex voto. La statua più antica, Santu Sisinni mannu, bruciò durante l'incendio del 1921; si trasferì allora in campagna quella che era collocata nella chiesa parrocchiale, Santu Sisinneddu (XVIII sec.) e per la parrocchia se ne acquistò una nuova. Le scritte presenti nella sua base ci dicono anche la ditta che la realizzò e il benefattore che ne fece dono: ROSSETTI C. VIA PAOLO LOMAZZO N°34 MILANO (ANNO 1921). MUNIFICENTIA RAYMUNDI SESSINI 1921. Nel Museo poi si trova il piccolo simulacro che nei tempi antichi accompagnava

la questua del comitato e, molto probabilmente, de s'eremitanu. Altro documento, purtroppo senza data ma collocabile nella seconda metà del 1800, molto interessante è la Nota di quanto tiene ricevuto a carico l'Operaio di S. Sisinnio Antioco Spada, un elenco dettagliato dei gioielli che ornavano uno dei due simulacri del Santo, il manoscritto non ci dice quale, [...] 3. Una croce d'oro triplice, in forma chiocciola, avente cinque pietre, tre bianche con quella di mezzo, e due verdi tutte incastrate all'oro, col suo anello per attaccarvi il bindello. [...] 5. Una croce d'argento semplice, inverniciata in bianco e nero all'estremità, detta dell'Inquisizione.

[...] 8. Un gioichetto di tori d'argento, attaccati ad un cartone di poco valore. [...] 11. Un bindello con nove molarini d'argento ed un pezzo di corallo con un capezzolo di poppa d'argento. Infine nella richiesta di nulla osta per le processioni religiose, che si dovrebbero tenere in questo Comune, durante l'anno 1942 da parte di mons. Diana alla Regia Questura di Cagliari e datata 8 gennaio 1942 si legge [...] 31 luglio e 2-3 Agosto: San Sisinnio (Compatrono). Definizione davvero particolare se si tiene presente l'estrema scrupolosità del parroco di allora nell'osservare la normativa liturgica di quei tempi, molto precisa e rigorosa.

Giovanni Deidda



### Soggiorno estivo per adulti

(Colonia Marina di Arborea)  
3-13 Settembre 2009



Per le iscrizioni rivolgersi in Parrocchia o presso la Caritas parrocchiale.




## Un grande grazie alla Madonna del Carmine

I bambini cadono spesso e quasi sempre non si fanno male. "Sembrano fatti di gomma", commentiamo con le altre mamme, o, come dicono le nonne, "Sono protetti dagli angeli". Ci sono invece i casi in cui da subito ci si accorge che il danno va oltre la "bua", come quel giorno di agosto 2007. Infatti mentre la nostra bambina lottava col fratellino per il possesso del triciclo, cadevano scompostamente l'uno addosso all'altra. La caduta aveva causato un trauma al braccio sinistro della nostra bambina. Il braccio era stato bloccato per evitare che il movimento, quasi impossibile per via del dolore, peggiorasse il trauma. Tutto sembrava essersi sistemato, perché sia il dolore che l'ematoma erano scomparsi. Invece dopo quasi un anno, esattamente a giugno 2008, con la bella stagione e il cambio di abbigliamento a maniche corte ci siamo resi conto che quel braccio aveva preso una postura errata: praticamente non si estendeva né si piegava completamente senza causarle dolore. Dopo aver effettuato una radiografia, il 16 luglio

del 2008 la bambina fa una visita da una specialista in ortopedia per bambini e la sua diagnosi non ci fa stare tranquilli. Con la premura di far allontanare la bambina, la dottoressa,

ci dice che il trauma è grave e che si dovrà tenere sotto controllo ogni tre mesi sino alla maggiore età, e molto probabilmente il blocco al gomito farà verificare una crescita errata dell'avambraccio, cioè resterà più corto rispetto alla crescita naturale. Prescrive,

si riesce ad effettuarlo. Voglio però rammentare che a luglio la devozione per la Madonna del Carmine ci porta tutti a salire in quella chiesa che sembra ispirare dal profondo del cuore la richiesta di protezione a quella Mamma che ha davvero occhi d'amore per tutti noi. Anche noi riusciamo a partecipare, anche se non tutti i giorni, alle liturgie al Carmine, e come sempre non manchiamo di salutare la Madonnina. La nostra bambina ha già questa abitudine. Nel toccare la statua con la mano destra per fare il segno della croce dice "La tocco anche con questo braccio, così me lo fa guarire". Le nostre impressioni possono non avere grande valore, ma lo sguardo incredulo della dottoressa quando il 10 dicembre del 2008 ha visto la bambina ha confermato ciò che ormai era evidente anche agli occhi di un profano. Dopo che le è stato raccontato l'episodio del Carmine, il suo commento è stato che non era importante sapere cosa avesse fatto migliorare la situazione, ma solo il fatto che fosse accaduto. Anche noi non vogliamo fare dichiarazioni eclatanti



pertanto, una risonanza magnetica e il prossimo appuntamento lo fissa con i referti della RMN. L'esame richiesto, dalla prima prenotazione di luglio, subisce tanti rinvii e solo a Novembre

ma sappiamo nel nostro intimo che abbiamo un altro episodio della nostra vita per il quale dobbiamo infinitamente ringraziare.

Una famiglia di Villacidro

## Padre Pittau festeggia i 50 anni di ordinazione sacerdotale

**G**rande festa a Villacidro nella Parrocchia di Santa Barbara per i 50 anni di sacerdozio di Padre Giuseppe Pittau, che, compiuti i 75 anni, ha scelto di lasciare Roma e di ritornare in Giappone dove aveva iniziato la sua lunga esperienza di

missionario dell'ordine religioso dei gesuiti. Alla celebrazione erano presenti tantissimi sacerdoti della diocesi di Ales-Terralba, il Vescovo Monsignor Giovanni Dettori e l'Arcivescovo di Cagliari Monsignor Giuseppe Mani. Nella parrocchia dove ha ricevuto il battesimo Padre Pittau ha ricordato nell'omelia i tanti suoi anni di sacerdozio vissuti

nell'ascolto della Parola di Dio: "La mia vita sacerdotale - ricorda - è tutta vissuta nel solco del Concilio Vaticano II che chiedeva un aggiornamento della Chiesa, una sua maggiore inculturazione e la partecipazione e il coinvolgimento sostanziale dei laici, inseriti pienamente nella sua missione evangelizzatrice". Così il Concilio Vaticano II ha segnato una svolta

all'interno della Chiesa facendo emergere principi molto importanti come quello della celebrazione della santa messa nella lingua nazionale che andò a sostituire il latino ormai non compreso dalla stragrande maggioranza dei cattolici. Si fa strada con il Concilio



Vaticano II l'importanza di una evangelizzazione attenta alle tradizioni culturali del paese senza imporre la cultura europea. Padre Pittau entra giovanissimo nella compagnia dei Gesuiti e inizia il suo cammino nell'ordine che dalla sua Villacidro lo porterà a Roma, Barcellona, Tokio, Harvard, Cambridge, a Roma una seconda volta e infine nuovamente in

Giappone. Sono queste le tappe di un servizio alla Compagnia di Gesù e alla Chiesa contrassegnato da incarichi sempre più importanti e di grande responsabilità. Nel 1998 quando poi pensava di poter tornare in Giappone viene nominato dal Papa Giovanni

Paolo II arcivescovo di Castro e Segretario della Congregazione per l'Educazione Cattolica. Padre Giuseppe Pittau continua a predicare il Vangelo in ogni momento della sua giornata anche ora che la vista gli si è annebbiata e continua a spendersi "nell'amare e servire tutti", come annuncia il suo motto episcopale, a dispetto dell'età e della salute.

"Porto l'eucarestia ai malati cattolici, agli altri parlo di Gesù. Mi accompagnano quelli che sono stati miei ex studenti all'Università. Ricordo che quando insegnavo a Tokyo molti dei miei studenti hanno chiesto di convertirsi e di ricevere il battesimo". Padre Pittau mantiene ancora oggi inalterata la sua semplicità, il suo sorriso e il suo saluto caloroso che lo

continua a pag. 7

## SAN SISINNIO: storia di una devozione

**L**a devozione a San Sisinnio rappresenta senz'altro uno dei tratti peculiari di Villacidro, soprattutto nel passato, ma in parte lo è ancora oggi, non fosse altro perché è rimasto l'unico paese in Sardegna ad avere una chiesa a Lui dedicata e a festeggiarlo. Infatti, nei tempi antichi, il suo culto

era diffuso in tutta l'Isola, maggiormente nel sud. Di questo sono preziosa testimonianza i simulacri lignei, ascrivibili per lo più al XVIII secolo, conservati in alcune chiese: l'oratorio delle Anime della parrocchia di San Giacomo a Cagliari, la chiesa parrocchiale di

Santa Barbara a Sinnai, la chiesa parrocchiale di San Leonardo a Serramanna, la chiesa di San Francesco a Masullas, l'oratorio di Santa Croce della parrocchia di Santa Chiara a San Gavino. Certo oggi è diventato più difficile, anche per i villacidresi, cogliere come il legame con San Sisinnio si sia evoluto nel tempo, sia magari cambiato, sia cresciuto, quali siano i modi che i nostri avi abbiano scelto e tramandato per manifestare la loro venerazione nei confronti di questo Santo: la storia della devozione verso San Sisinnio, in altre parole. Tutto ciò è normale, ma ci vengono in aiuto le tante testimonianze che si sono conservate nel tempo: statue, arredi, ex voto, racconti, fotografie e documenti d'archivio, come degli

indizi in una ipotetica caccia al tesoro. Forse in pochi ormai sanno che la chiesa campestre di San Sisinnio, come tante altre in Sardegna, aveva un suo custode: s'eremitano, l'eremitano che, non solo custodiva la chiesa, ma raccoglieva anche le offerte che servivano per la manutenzione



dell'edificio sacro e dei suoi arredi. Nell'archivio della Parrocchia sono conservati alcuni documenti che ci attestano la sua attività, è del 1861 la Raccolta del Romito Francesco Urraci a favore di San Sisinnio, Villacidro; troviamo anche Azienda di San Sisinnio. Carico del 1884 consegnato dal questuante vulgo eremitano. Ma senz'altro il più interessante è il Passaporto per l'interno concesso dal Municipio di Villacidro a Sisinnio Steri Saiu, eremita di San Sisinnio per effettuare la questua datato 6 marzo 1874 e accompagnato dal permesso dal parroco, Teologo Vincenzo Usai, che gli raccomandava di questuare col consenso dei Signori Parroci, e Sindaci delle popolazioni, ove si porterà. È quindi evidente che la sua attività non

si svolgeva solo nel territorio villacidrese, nella questua era sempre accompagnato da una statua del santo che offriva alla venerazione dei fedeli, come quella che si trova nel Museo della Parrocchia, o probabilmente proprio quella e raccoglieva non solo denaro, ma grano, fagioli, lino,

mandorle, pecore; beni che venivano amministrati dall'Azienda di San Sisinnio d'Helena, come ci riferisce il registro Diocesi di Ales. Parrocchia di Villacidro. Numerazione delle Pie Aziende, e Beni Patrimoniali coi rispettivi articoli del

1842. Alquanto rocambolesche le vicende delle campane della chiesa campestre. Della più antica, trafugata durante i lavori di restauro effettuati alla fine degli anni '60, mons. Giuseppe Diana riporta nel Liber Chronicus l'iscrizione SISINNIO CARA SACERDOTE CURATI VILACIDRO DIRETOR DE LA IGLESIA DE SN SISINNIO ANNO DOMINO 1756, venne poi sostituita nel 1970 da una nuova, anche questa rubata di recente, ottenuta dalla rifusione dell'antica campana dell'oratorio di Sant'Eufisio. Nel Museo parrocchiale è conservata un'altra campana, che stava a San Sisinnio fino ai primi anni '80, con questa dicitura COMITATO S. SISINNIO 192(?)6 SANTA MARIA ORA PRO NOBIS. Ma senz'altro la

continua a pag. 12

## "ESTATE"

## non solo vacanze ma anche solitudine

Siamo nel mese di luglio. In molti hanno già preparato le valigie per le vacanze e chi non lo ha ancora fatto si accingerà a farlo il mese prossimo.

L'estate per l'immaginario collettivo è sinonimo di gioia e di spensieratezza. Giornate più lunghe e luminose, sole, mare, montagna e viaggi. La bella stagione però non è solo questo. C'è dell'altro. Oltre i vacanzieri esistono una molteplicità di individui meno fortunati. Essi non dimorano negli alberghi. Sono costretti a trascorrere mesi e mesi negli ospedali, nelle

cliniche e all'interno delle quattro mura domestiche dove la malattia, la sofferenza, la solitudine, e spesso anche la depressione, fanno da padrone. Sono prevalentemente anziani ma tra di loro, avvolti dal nuovo male del secolo "la depressione", conosciuta anche come "male di vivere", esistono moltissimi giovani. Ogni singola persona porta dentro una storia unica fatta di sofferenza e qualche volta anche di malattia. Ciò che però accomuna tutte queste vite è spesso la solitudine. Lavorare durante tutto l'anno è dura perché oltre a quest'impegno si

aggiungono i molteplici problemi quotidiani avvolti dalla frenesia del nostro tempo. Sarebbe bene però cercare di mettere da parte un po' del nostro tempo per guardarci attorno e per dedicarlo a chi sta solo. Una visita, un saluto, uno scambio di parole con chi vive in solitudine per scelta personale o per scelta altrui, può significare tanto. Recuperare un gesto umano che per i nostri nonni era spontaneo ma anche doveroso può alleviare le sofferenze del prossimo.

Manuela Garau

## SCUOLA: tra novità e speranze si conclude un anno

(continua da pag.9)

ludiche a seconda dell'età dei bambini. Il "Recital della Pace", interpretato dalle classi quarte di Via Cavour è stato davvero denso di messaggi forti e toccanti che ha favorito un cammino di riflessione e interiorizzazione dei contenuti. Tra i progetti portati avanti in sinergia dai vari plessi, sia della scuola dell'Infanzia che della Primaria, vi era quello sulla valorizzazione e il recupero delle tradizioni della nostra terra riscoprendo canti e balli popolari

sardi, la cui guida era affidata ad un esperto esterno supportato dai docenti di classe, così come altrettanto è stato per le visite di istruzione agli archivi storici di Cagliari e Oristano, programmate per fare meglio comprendere ai bambini il lavoro fatto a scuola su come tramandare la memoria storica di eventi e personaggi che ci hanno preceduto. Il progetto di attività motoria che si porta avanti ormai da diversi anni ha visto i bambini del Circolo Didattico impegnati nella

manifestazione finale del Gioco Sport che quest'anno si è tenuta a Lunamatrona. Il Concerto di Musica per flauti e banda, tenutosi a scuola a chiusura del Progetto di sperimentazione didattica musicale, anch'esso guidato da un maestro di musica, ha dato delle emozioni condivise da tutti. Ancora tanto si è fatto e molto è in programma per il prossimo anno, adesso però giunge opportuno un meritato riposo per tutti.

M.Rita Marras

## 50 anni fa ...

Luglio 1959. Simulacro nuovo della B.V. del Carmine, in legno, della Ditta Goffredo Moroder di Ortisei. E' costato £. 82000. "Il piccolo simulacro che stava nella chiesa del Carmine è stato tolto perché molto rovinato (si trova custodito nella chiesa delle Anime). Il simulacro che si conservava in Parrocchia è stato collocato nella nicchia del presbitero della chiesa del Carmine, mentre il nuovo si conserva in Parrocchia e si porta in processione in occasione della festa". Così scrive l'allora parroco, mons. Giuseppe Diana, nel Liber Chronicus della Parrocchia. Purtroppo l'antica immagine di N.S. del Carmelo,

molto probabilmente della metà del XVII secolo, è sparita tra la fine degli



anni '70 e i primi anni '80; c'è ancora chi la ricorda sulla paratora della

sacrestia dell'oratorio del Rosario. Forse non tutti sanno che la nuova statua quando arrivò era dipinta di rosso e azzurro destando la perplessità di parroco e fedeli, subito si provvide a ridipingerla con i tradizionali colori dell'Ordine Carmelitano: saio marrone e manto beige. Con la nuova immagine veniva poi a cessare un'antica tradizione: al canto dei gocciosi, al termine della funzione serale nella chiesetta, il sacerdote toglieva dalle braccia della Madonna, portata in processione, il Bambino Gesù che i fedeli baciavano insieme allo Scapolare che reggeva nella mano.

Giovanni Deidda

## Padre Pittau festeggia i 50 anni di ordinazione sacerdotale

(continua da pag.6)

hanno portato a predicare il Vangelo in tutto il mondo senza dimenticare la sua terra natale alla quale è molto legato ed anche ora, appena gli è possibile rientra in Sardegna per incontrare amici e parenti. E nella Parrocchia di Santa Barbara il parroco don Giovannino Pinna ha voluto donare a Padre Pittau una pergamena con il Certificato del battesimo e il vescovo Mons. Dettori il calice con cui ha celebrato la messa. Indimenticabile per tanti villacidresi resterà la consacrazione a Vescovo avvenuta nel 1998 e il discorso

pronunciato a Castel Gandolfo dal Papa il 26 settembre 1998: "Questa gradita circostanza mi offre l'opportunità di esprimere la viva riconoscenza per il servizio che, in vari ambiti, Lei ha reso finora alla Chiesa. Sia nella lunga esperienza missionaria in Giappone, sia negli anni trascorsi al servizio dell'intera Compagnia di Gesù, che nel ministero di Rettore della Pontificia Università Gregoriana, come pure, più recentemente, nell'ufficio di Cancelliere della Pontificia Accademia delle Scienze, Ella ha dato sempre prova di grande fedeltà a Cristo e alla

sua Chiesa, animato dallo spirito di Sant'Ignazio di Loyola e favorito dalle belle virtù e capacità di cui la Provvidenza L'ha dotata. Per questo ho voluto chiamarLa ad assumere un servizio di maggiore responsabilità nella Curia Romana, come Segretario della Congregazione per l'Educazione Cattolica. In tale nuovo ruolo, Ella potrà mettere a frutto la competenza acquisita, corroborata dalla grazia sacramentale, che La configurerà pienamente a Cristo Pastore e Maestro, Via, Verità e Vita".

Gian Luigi Pittau

## Is fogus de Santu Juanni: antica tradizione popolare

Nell'ambito dell'Estate Villacidrese e del programma di attività estiva del Coro Polifonico "Città di Villacidro" e della Banda S. Cecilia denominata "Estate Insieme", il 20 giugno scorso si è svolta la terza edizione di "Is fogus de Santu Juanni". La notte di S. Giovanni, secondo una tradizione agro-pastorale di molti paesi sardi e non solo, cadendo durante il solstizio d'estate, giorno in cui il sole assume particolari caratteristiche, richiama la necessità di compiere dei riti propiziatori e purificatori dei campi e del bestiame, ecco l'usanza di passare sopra la fiamma, cioè di saltarvi sopra per proteggere la persona o gli animali dal male. Si credeva secondo un rito pagano che il sole (fuoco) si sposasse con la luna (acqua), concetti che nel tempo con il diffondersi del cristianesimo sono stati trasferiti nella cultura popolare alla figura di San Giovanni e al battesimo. In questa notte si coglievano erbe e fiori per preparare un'acqua che aveva la proprietà di detergere e rendere belli

i visi o si prendevano le noci per fare il tipico liquore "nocino"; era anche la notte in cui si facevano le promesse o si stringeva un'amicizia che chiamavano "su santuanni". Anche a Villacidro fino agli anni sessanta si usava accendere dei piccoli fuochi nella piazza del vicinato, era consuetudine distribuire i dolci preparati dalle donne, mentre giovani e bambini passavano sopra la fiamma per gioco e per dimostrare coraggio, forza e agilità. L'intento delle associazioni che hanno organizzato questa manifestazione è stato dunque quello di riesumare questa antica tradizione popolare. Le formazioni, suddivise in tre gruppi, hanno percorso itinerari diversi lungo le vie cittadine. Il primo gruppo partito da piazza Dessi, ha attraversato la via Repubblica e la via Ciusa; il secondo ha seguito il percorso da piazza Rondò per via Parrocchia, via Regione Sarda, via Stazione, fino a via Ciusa; infine il terzo gruppo, partito da piazza Funtaneda, ha attraversato un tratto di via Roma, la piazza S'Osteria, la

via Azuni, la via Repubblica e la via Ciusa. Tutti e tre i gruppi sono confluiti nel sagrato di Madonna del Rosario, dove hanno presentato uno spettacolo vario e piacevole. Oltre alla due associazioni locali hanno partecipato la Banda Verdi di Siliqua, il gruppo Folk "Efisio Vincenzo Melis" di Guamaggiore, il coro "Cantos de Jara" di Gesturi, il Gruppo Folk "Madonna della Salute" di Villanovafranca. Per alcune ore della notte la nostra cittadina è stata animata dai balli dei gruppi folcloristici, dai canti dei cori e dalle musiche delle bande. Lungo il percorso ciascuna formazione costituiva un'attrazione per gli abitanti delle vie fermandosi ogni tanto a ballare, cantare e suonare, alcuni di essi anzi decidendo sul momento di mettersi al suo seguito. Chi vi ha partecipato ha scoperto nuove emozioni e sensazioni in compagnia dei balli, dei canti e della musica, insieme al piacere di percorrere le strade allegramente e in gruppo nella notte.

Dina Madau

## SCUOLA: tra novità e speranze si conclude un anno

L'anno scolastico era iniziato col timore dei cambiamenti previsti per la scuola primaria che il nuovo Ministro della Pubblica Istruzione, Mariastella Gelmini, aveva annunciato al suo insediamento. Ogni anno, gli operatori della scuola, si trovano ad iniziare l'attività didattica tra mille incertezze. Riforme a parte, chi vive la scuola con senso di responsabilità e di consapevolezza del ruolo che essa riveste nella società, è inevitabile che ne senta il peso. Tagli di risorse economiche e di personale, programmi riveduti e corretti, valutazioni espresse in modo diverso, il ritorno all'insegnante unico sono novità vissute e novità che si prospettano per il prossimo anno. Questo e altro ancora, sotto il profilo organizzativo ha costituito,

questo anno scolastico appena trascorso, un maggiore impiego di energie, impegno e anche sacrificio da parte di tutte le figure che operano nella scuola. Ciò che non deve mai perdersi di vista, poiché è alla base di tutto, oggi come ieri e domani ancora, è il rapporto docente-insegnante in tutti i segmenti scolastici, a partire dalla scuola dell'infanzia in poi. I saperi sono importanti, trasmettere i primi elementi della conoscenza è di competenza della scuola certamente, ma ciò che bisogna privilegiare è il modo di relazionare con quello straordinario materiale umano che si affaccia alla vita, che cresce, impara,

matura fra i banchi di scuola. Dunque una grande responsabilità per tutti. Con piacere ho avuto modo di cogliere, tra la gioia per la fine di un ciclo scolastico, anche una certa commozione sia da parte dei bambini che anche di qualche insegnante. Eppure, durante tutto un anno si vivono diverse e svariate situazioni. Mancanza di rispetto da parte di alcuni alunni, le delusioni di molti docenti che si

lavora perché tutto venga supportato al meglio, senza dimenticare, peraltro, anche il prezioso contributo dei collaboratori scolastici. La scuola è una comunità dove tutti gli operatori concorrono per la buona riuscita dei risultati e tutti i lavori nella loro specificità sono importanti in uguale misura. Con questi presupposti si sono attivate tutte le iniziative programmate nel Piano dell'Offerta Formativa.



Manifestazioni culturali di grande rilievo per il territorio, come "Monumenti aperti" a cui la scuola ha partecipato da protagonista, con diversi alunni della primaria che hanno fatto da ciceroni, ha evidenziato l'importanza del lavoro in sinergia con le realtà locali. Il secondo premio ottenuto dalle Scuole dell'Infanzia di Via Melis e di Via Cavour e di

alcune classi di Piazza Municipio e di Via Cavour, per avere partecipato con la realizzazione di elaborati al Concorso "Abba Aqua", promosso per le scuole dalla Regione è la dimostrazione di quanto sia efficace e valido ciò che si fa nel nostro Circolo per la formazione umana degli alunni. Educare al rispetto dell'ambiente attraverso progetti diversificati nelle varie scuole del Circolo, come la messa a dimora di nuove piante, il corretto smaltimento dei rifiuti, il riciclo di svariati materiali ha rappresentato una occasione di grande crescita per tutti. Il tutto, poi, portato avanti con attività laboratoriali coinvolgenti e anche

continua a pag. 10

**Si comunica che nei mesi di Luglio e Agosto le S. Messe domenicali nella nostra Parrocchia verranno celebrate alle ore: 7.30 - 10.00**

La raccolta di funghi, asparagi o altre erbe selvatiche era praticata anche dai contadini. A differenza dei minatori, questi si dedicavano alla raccolta non nel tempo libero, ma durante il percorso verso i campi.

La raccolta, che veniva praticata anche dalle donne, rappresentava per le famiglie una fonte di sussistenza non irrilevante. Infatti, tali cibi consumati con il pane costituivano il pasto principale di alcuni giorni feriali.

I minatori raccontano che trascorrevano parte del tempo libero nei cameroni, dove vivevano momenti di socialità accompagnati da canti, balli e musica improvvisata per creare un clima di festa.

Raccontano i minatori:

*“Io avevo il mandolino e l'organetto e si.....cantava e si beveva..... Tutti avevamo strumenti musicali..... Non sapevamo suonare ma li avevamo..... per divertirci.”*

*“Il tempo libero lo trascorrevamo ragionando in camerone, giocando a carte..... Chi aveva uno strumento suonava e cantava. Si facevano tutte queste cose, perché dopo usciti dal lavoro era come se fossimo stati in una festa..... Nei cameroni di Pizzanoriga (miniera di Incurtosu) era come un vicinato. Eravamo un centinaio di operai tutti riuniti. Li (c'era) chi aveva suittus (strumenti a fiato)..... e il tempo*

*si passava così..... Era come un vicinato perché..... eravamo tutti organizzati. Allora c'erano donne che lavoravano in laveria.... Loro ci invitavano ad andare nel loro camerone e .....dopo fatta la giornata eravamo in festa. (C'era) chi suonava, chi ballava, chi cantava.”*



Nelle località in cui hanno lavorato i nostri informatori, l'azienda si impegnava ad organizzare lo spazio sociale dell'ambiente minerario tramite l'edificazione di alloggi riservati al tempo libero degli operai. In tali spazi, i minatori trovavano occasione di consumare bevande, praticare giochi e soprattutto incontrare gli amici al di fuori dell'ambiente di lavoro. Questi spazi sono chiamati dopolavoro.

Ci dicono gli intervistati:

*“C'era il dopolavoro..... era come un bar. Andava chi voleva giocare a carte e (chi voleva) bere. Il prodotto al dopolavoro era più a buon prezzo perché era un'organizzazione per conto della*

Direzione della miniera.”

*“C'era il dopolavoro (dove) si poteva fare una partita a carte e giocare a qualche altra cosa.”*

I minatori raccontano che il dopolavoro era frequentato quotidianamente dagli operai e nei giorni festivi anche dai loro familiari che vivevano nella zona mineraria.

Raccontano i minatori:

*“(Andavano) operai uomini e donne..... Molti andavano per esempio con la moglie, se uno aveva la sorella andava con la sorella, uno che aveva la fidanzata andava con la fidanzata. Potevano andare tutti a bere qualcosa..... Era uguale ad un altro bar.”*

Nella giornata lavorativa del minatore era dunque chiara la distinzione fra tempo di lavoro e tempo libero. Il primo, sperimentato come tempo imposto e orientato ai fini produttivistici; il secondo, vissuto come tempo libero e come tale autonomamente gestito. Questo era vissuto come un tempo proprio e un tempo di festa. Il tempo libero veniva trascorso nei più svariati modi. Essi comprendevano l'incontro con gli amici negli spazi organizzati dall'Azienda per la socialità dei minatori e momenti di allegria nei cameroni con canti, balli e musica.



## Le miniere e i campi: modi di lavoro e modi di vita di minatori a Villacidro

di Maria Vincenza Curridori



### 4.3 L'alimentazione.

Nel mondo contadino invece, l'orario stabilito per i pasti, rispettava il ritmo fisiologico dell'uomo. Infatti, l'orario del pasto principale oscillava fra le dodici e le tredici.

Raccontano gli intervistati:

*“(In campagna mangiavamo).....sempre a mezzogiorno. Potevamo pranzare anche dopo o prima, ma l'orario era sempre a mezzogiorno.”*

I testimoni raccontano che prima di provvedere alla propria alimentazione, pensavano al sostentamento degli animali.

Riferiscono gli informatori:

*“A s'ora de prandi (all'ora del pasto) prima si dava da mangiare al cavallo, poi ci mettevamo a mangiare anche noi.”*

I cibi consumati in campagna differivano notevolmente da quelli cucinati nei cameroni dello spazio minerario. La differenza sostanziale consisteva nella qualità del cibo, poiché mai in campagna si consumavano pasti precedentemente

preparati. Al contrario l'alimentazione consisteva esclusivamente in pane e companatico, quale formaggio, cipolle, salumi di produzione propria.

Raccontano i testimoni:



*“In campagna (mangiavamo) u arrogu de pai e tamatiga (un pezzo di pane....bagnato con pomodoro).... U*

*arrogu de casu (un pezzo di formaggio). Se si aveva vino se ne poteva portare una bottiglia o una Krokcoriga (la zucca) e si beveva quello, se no si beveva acqua....(In campagna) le pentole non .... (si portavano)..... Tu, lavorando in*

*agricoltura, come fai a cucinare una pentola di (cibo)?”*

*“In campagna si mangiava pai (pane), casu (formaggio) e cipudda (cipolle).”*

Il contadino doveva portare quotidianamente il pasto da consumare sul luogo di lavoro. Il cibo era contenuto in sacchetti di tela definiti sa sakkitta (la sacchetta) che a loro volta erano sistemate dentro sa munciglia (piccola bisaccia). Questa era formata da una grande sacca di lana,



lavorata al telaio dalle donne e da strisce di pelle tramite le quali, veniva portata a spalle dall'uomo.

Riferiscono gli informatori:

*"Ognuno aveva la sua muncigliedda (bisaccia piccola) e (al momento di mangiare) tirava fuori sa sakkitta (la sacchetta). Se uno rientrava a casa ogni notte, allora aveva la sua muncigliedda (piccola bisaccia)*

*"( Per contenere il cibo) avevamo una muncigliedda (piccola bisaccia)."*

Gli intervistati raccontano che durante la loro esperienza nel settore agricolo, il fuoco, al contrario dell'ambiente minerario, veniva acceso esclusivamente per abbrustolire il pane e per riscaldarsi. Diventava inoltre punto di incontro poiché attorno ad esso si riunivano alcuni contadini che lavoravano in sa Karrera (la zona).

Gli informatori riferiscono che così, si trascorrevano insieme il momento del pasto durante il quale avveniva pure lo scambio reciproco del cibo; tale momento diventava motivo di incontro sociale.



L'attività contadina, non regolata da turni di lavoro, permetteva all'individuo di consumare il pranzo all'ora desiderata. L'alimentazione consumata in campagna consisteva generalmente di pane e companatico e mai di cibi precedentemente cucinati.

Una componente tipica del momento dei pasti del contadino era, almeno nei mesi freddi, l'accensione del fuoco che raggruppava alcuni fra i compagni che lavoravano in zona.

Ci pare in conclusione di poter considerare alcune analogie e differenze significative rilevate dall'analisi dei momenti dedicati al pasto dai minatori e dai contadini. Il lavoro dei campi, non regolarizzato da turni di lavoro, permetteva al contadino di stabilire l'orario desiderato per

consumare il pasto; al contrario il minatore doveva sottostare alle regole stabilite dall'Azienda per la durata del tempo di lavoro, di conseguenza il consumo dei pasti avveniva al termine della giornata lavorativa.

Il contadino consumava nel luogo di lavoro, generalmente cibi secchi, a differenza del minatore nei casi in cui esso preparava diverse pietanze. Questo modo di vita rappresentava una novità per i nostri intervistati poiché non è regola, nel luogo della nostra indagine, che l'uomo si dedichi alla preparazione dei cibi. Tale esperienza sperimentata come modo di vita propria del mondo minerario, è rimasta viva fra le abitudini dei nostri intervistati, giacché essi hanno affermato di dedicarsi spesso alla preparazione dei pasti.

## 4.4 Tempi di festa e tempi di lavoro.

### 4.4.1 Tempo libero e quotidianità.

#### 4.4.1.1 Quotidianità nella vita di miniera

Tratteremo del tempo libero vissuto dai minatori nella località di lavoro, ossia di quell'arco di tempo trascorso dopo il turno lavorativo nel sottosuolo.

Nel racconto dei minatori la distinzione all'interno della giornata fra tempo di lavoro e tempo libero è percepita in maniera chiara e distinta poiché la giornata del minatore era scandita dai turni. Questi sono rappresentati come tempi di lavoro

al termine dei quali il tempo veniva gestito dall'individuo.

Strumenti meccanici segnavano l'inizio della giornata lavorativa, infatti la sirena era avvertita dagli informatori come lo strumento che toglieva l'operaio dalla



volte."

Nell'industria mineraria il tempo di lavoro era quantificato in ore: otto per ogni turno.

Riferiscono i minatori:

*"Ci sono tre turni..... dalle sette del mattino alle tre di sera, dalle tre di sera alle undici di notte, dalle undici di notte alle sei del mattino."*

*"Un turno entrava alle quattro e finiva a mezzanotte, un altro turno entrava a mezzanotte e finiva alle otto, un altro turno..... entrava alle otto e finiva alle quattro. Eravamo in tre turni sempre consecutivi."*

I turni di lavoro sono percepiti dagli informatori come tempi imposti e finalizzati alla produzione.



gestione del proprio tempo per immergerlo nel tempo regolato da altri ai fini produttivistici.

Raccontano gli intervistati:

*"La sirena..... suonava a Montevocchio. Suonava un quarto d'ora prima di entrare, poi dieci minuti prima e poi al momento di entrare suonava tre*

Ci dicono i testimoni:

*"Ci sono tre turni in miniera. C'è quello (che va) dalle otto alle quattro, dalle quattro a mezzanotte e da mezzanotte alle otto..... Bisognava entrare al turno che spettava per raccogliere il materiale."*

La divisione della giornata in turni sconvolgeva e modificava i ritmi umani di veglia e di riposo; ciò vale in particolare per il terzo turno che comprendeva le ore notturne.

Riferiscono gli intervistati:

*"L'unico turno (agevole) era il secondo, dalle tre alle undici perché di mattina ci si alzava all'ora desiderata e si poteva riposare ancora e...quando si smontava uno era tranquillo perché, per esempio in giro (perché) si usciva al fresco. Al primo turno bisognava alzarsi presto e si andava a letto tardi.... Invece al secondo (turno) ci si alzava tardi e si andava a letto alla solita ora. Brutto era il terzo turno.....arrivati ad una certa ora ci stancava tanto per il lavoro quanto per il sonno. Quando arrivavano le tre o le quattro allora cominciamo (a stancarci)."*

Il turno notturno è definito dai minatori sa sotta de is ogus maus (il turno degli occhi malati) per via dell'affaticamento provocato alla vista durante il lavoro notturno.

Raccontano i minatori:

*"Il turno che cominciava a mezzanotte era sa sotta de is ogus maus (il turno degli occhi malati) perché avevamo tutti gli occhi infiammati..... Lavorare di notte.....da*

mezzanotte alle otto è brutto."

Dunque il tempo quotidiano del minatore era scandito dai turni di lavoro. Ogni giornata comprendeva tre turni, ciascuno di otto ore. Questi essendo consecutivi modificavano i ritmi umani di veglia e riposo.

Al termine delle otto ore lavorative iniziava per il minatore il tempo libero. Questo era vissuto come tempo proprio infatti ogni minatore lo gestiva liberamente e conformemente ai propri bisogni. Durante le ore trascorse al di fuori del lavoro si raggiungevano i più alti livelli di socialità, grazie alle attività svolte in comune. Una di queste consisteva nella ricerca della legna per l'accensione del fuoco, indispensabile come fonte di calore e per la cottura dei cibi.

Raccontano gli informatori:

*"(Il tempo libero) si trascorrevano con gli amici..... si andava alla legna per fare il fuoco se si voleva fare qualcosa da mangiare."*

Lunghe passeggiate nelle località montane rientravano nelle attività svolte al di fuori delle ore di lavoro. Le passeggiate erano pure il pretesto per procurare, in determinati periodi dell'anno, parte del cibo.

Infatti, prodotti come funghi e asparagi abbondavano nelle località montane.

Ci dicono gli intervistati:

*"A volte andavamo anche in campagna e in su tempus (nel tempo) andavamo a cercare funghi e asparagi..... Invece di uscire in piazza andavamo in campagna in due o in tre(compagni). Raccoglievamo un mazzetto (di asparagi) per uno, allora..... lo cuocavamo e pranzavamo tutti insieme o ognuno per conto suo. Dipendeva da come decidevamo."*

